Dall'orsacchiotto di peluche al tablet - Gli adolescenti 2.0 nell'era tecnoliquida

Presentato a Roma uno studio sulle caratteristiche cognitive dei nativi digitali: la connessione diventa sinonimo di relazione. Il rischio? "Vivere in una società incessante"

CLAUDIA NARDI

roma

Dall'orsacchiotto di peluche al tablet. L'evoluzione del genere umano potrebbe essere descritta attraverso questi due oggetti che ben rappresentano il passaggio dall'Homo Sapiens all'Homo 2.0. I protagonisti di questo transito epocale sono proprio i bambini e gli adolescenti di oggi, i cosiddetti "nativi digitali": «la loro è una nuova umanità figlia di cellulari e videogiochi - spiega Maria Beatrice Toro, docente di Psicoterapia presso l'Università Lumsa - dotata di un cervello che sfrutterà in modo diverso dal nostro e che sta modificando le proprie capacità cognitive».

Stiamo assistendo dunque ad un cambiamento radicale: l'uomo del terzo millennio sarà diverso perché la mente in Internet produrrà eventi e cambiamenti rivoluzionari. «L'era digitale rappresenta per la specie umana – continua Toro, che è anche coautrice insieme allo psichiatra Tonino Cantelmi del saggio "Tecnoliquidità"- un vero e proprio salto evolutivo. Siamo di fronte a una rivoluzione storica pari solo a quella dell'invenzione della scrittura. Le menti dei nativi digitali sono strutturate in modo da essere integrate con la tecnologia. L'apprendimento che un tempo si realizzava attraverso la mediazione simbolica della letto-scrittura è stato in buona parte soppiantato dal touch screen, con il quale non si deve fantasticare o ipotizzare molto; piuttosto, manipolare velocemente delle icone».

E c'è chi parla poi di "mente liquida": «in definitiva la rivoluzione digitale e la virtualizzazione della realtà – dichiara Cantelmi, anch'esso docente alla Lumsa - intercettano, esaltano e plasmano alcune caratteristiche dell'uomo liquido: il narcisismo, la velocità, l'ambiguità, la ricerca di emozioni e il bisogno di infinite relazioni light. Tuttavia la caratteristica fondamentale della socialità tecnoliquida consiste nella pervasiva tecnomediazione della relazione. Queste osservazioni confermano che la virtualizzazione della relazione e la sua spiccata tecnomediazione eleggono una nuova forma di relazione: la connessione».

La nostra è quindi una «società incessante», sempre attiva, sempre più incapace di staccare la spina: gli esperti la definiscono ITSO - Inability To Switch Off – ovvero l'impossibilità di separarsi da Internet, soprattutto dai social network, senza differenze tra il giorno e la notte, tra casa e ufficio, entrando in un vortice di dipendenza da connessione. Sui rischi psicopatologici connessi all'uso e soprattutto all'abuso della Rete se ne è discusso e se ne sta discutendo ancora, come spiega la dottoressa Toro: «La continua immersione digitale renderà difficile raggiungere la dimensione della separazione e dell'autonomia, data l'abitudine alla condivisione estrema di pensieri, parole, emozioni, e l'esercizio della costruzione di sé sembrerà un'impresa difficilissima».

«In fondo, però, - conclude Cantelmi - abbiamo la sensazione che la fine della società di massa e il transito nella tecnoliquidità postmoderna dovranno fare i conti con l'exasperazione della solitudine esistenziale dell'individuo e forse non sarà Facebook, né Twitter o neanche ogni altra forma di

“socializzazione virtuale” a placare l’irriducibile bisogno di “incontro con l’altro-da-sé” che è proprio dell’uomo e della donna di ogni epoca: il bisogno di “incontro con l’altro” nell’autenticità è così prepotente e vitale che oltrepasserà il mondo tecnoliquido. E se allora fosse la spiritualità e il suo recupero ad accompagnare l’uomo postmoderno verso una nuova ultramodernità dell’umano, come sostiene l’ultimo Bauman e come, in fondo, speriamo anche noi?».

DA LA STAMPA - SCIENZA

11/12/2012

Com'è mutato il cervello dei “nativi digitali”: più rapido e multitasking

Nell’era della «tecnoliquidità» anche lo scenario umano inizia a cambiare: la mente dei giovanissimi è fatta in modo differente da quella dei genitori

ROMA

Generazioni diverse, a partire dal cervello. «Quello dei nativi digitali, ragazzini nati dopo il 2000, è differente rispetto a quello dei loro genitori: studi condotti in Asia hanno mostrato che siamo di fronte a una mutazione, una sorta di evoluzione dell’umanità, diventata mentalmente più rapida e davvero multitasking. Parliamo di ragazzini cresciuti a latte e tablet, in grado fin da piccoli di integrare meglio realtà e tecnologie, dominandole e rischiando molto meno rispetto agli altri di sviluppare una dipendenza da Internet, chat e giochi online». A disegnare l’identikit di «nativi digitali, immigrati digitali e generazione pre-digitale» è lo psichiatra Tonino Cantelmi, professore di psicologia dello sviluppo alla Lumsa. Cantelmi affronta il fenomeno anche nel volume *Tecnoliquidità* (che sarà presentato in un Social Event, organizzato dall’Istituto di terapia cognitivo interpersonale - Itci, il 14 dicembre a Roma, alle 19, presso Eataty, Piazzale XII Ottobre 1492).

«È ormai l’era della comunicazione tecnoliquida, il nuovo scenario tra web e realtà in cui le persone si muovono, ragionano e comunicano nell’era postmoderna - dice Cantelmi - Il fatto è che i nativi digitali, cresciuti con una dieta di tablet, videogiochi e computer, ormai sono dotati di un cervello più percettivo e meno simbolico rispetto a quello, per capirci, dei loro genitori. Si tratta di bambini e ragazzini davvero multitasking, in grado di distribuire l’attenzione su 4-5 dispositivi allo stesso tempo: studiano, ascoltano la musica, rispondono agli sms e guardano Facebook sul pc, senza nessuna difficoltà». Mente e mani dei ragazzini volano tra i dispositivi, esaltando la modalità «touch»: «Sono più efficienti e rapidi con telefonini e pc, e rischiamo meno degli altri di cadere nella trappola della tecnodipendenza - assicura lo psichiatra - Un problema che, invece, incombe sul 10% degli immigrati digitali, meno smart e spontanei quando sono alle prese con i dispositivi high tech, tanto che leggono ancora i libretti delle istruzioni».

Di fronte a questa netta superiorità della generazione digitale, cambiano anche i modi dell’apprendimento. «I “nativi” imparano solo attraverso il gioco. La fatica e il sudore della fronte non sono più accettabili: tutto deve essere veloce e divertente». Tanto che «ci si cerca fra coetanei anche per studiare cose differenti: si creano grandi gruppi di amici, impegnati su testi diversi, che possono però scambiarsi battute, mostrare foto o mail, condividere messaggi. E dunque divertirsi studiando», dice Cantelmi. Un sistema che può risultare incomprensibile agli “immigrati digitali”, «meno smart e multitasking, abituati da sempre a fare una cosa alla volta, e scettici su questa modalità di studio». «Per i giovanissimi - prosegue lo psichiatra - tutto deve essere interattivo e nulla unidirezionale: è il loro cervello a richiederlo. E i genitori non li capiscono proprio perché la loro mente è fatta in modo differente».

Come riconoscere, invece, gli “immigrati digitali”? «In aeroporto - spiega lo studioso - sono quelli che fanno le code al check-in, un concetto assurdo per i nativi digitali: esistono sistemi per fare i biglietti e i controlli online, tutto deve essere immediato. Addio anche alla fila alla posta, si paga sul pc. E il web offre mille modi per dribblare le code». Tra nativi digitali e immigrati c'è ancora spazio per un altro gruppo: i nati prima del trionfo di pc e telefonini. «L'umanità del prossimo futuro sarà composta anche dai predigitali, soggetti che usano il telefonino solo per fare chiamate, magari leggono (a fatica) gli sms ma non sanno scriverli, non usano il computer o lo fanno in modo sporadico e sono decisamente “monotasking”. Si tratta - conclude Cantelmi - di persone destinate ad essere disadattate in un futuro sempre più digitale. In cui troveranno spazio anche gli “intrappolati”: i drogati del web e delle chat».

(Adnkronos)